BIBLIOTECA MEDICA STATALE ROMA
Misc. B
83
9

) DI STORIA DELLA MEDICINA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA
Direttore: Prof. ADALBERTO PAZZINI

Dr. FRANCESCO PERAZZI

Misc B-83/2

L'IDROTERAPIA NEI "CONSULTI MEDICI" DI FRANCESCO REDI

Comunicazione al I° Congresso Europeo di Storia della Medicina
(Montecatini Terme, 2-5 giugno 1962)

Estratto da "VITA OSPEDALIERA"
Anno XVII - n. 8 - Agosto 1962

Tip. S. Giuseppe - Via di Vigna Jacobini, 5 - Tel. n. 555.890

BIBLIOTECA MEDICA STATALE ROMA
Misc. B
83
2

DI STORIA DELLA MEDICINA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA
Direttore: Prof. ADALBERTO PAZZINI

Dr. FRANCESCO PERAZZI

L'IDROTERAPIA NEI "CONSULTI MEDICI" DI FRANCESCO REDI

Comunicazione al I° Congresso Europeo di Storia della Medicina
(Montecatini Terme, 2-5 giugno 1962)

Estratto da "VITA OSPEDALIERA"
Anno XVII - n. 8 - Agosto 1962

Tip. S. Giuseppe - Via di Vigna Jacobini, 5 - Tel. n 555.890

L'idroterapia nei "Consulti Medici" di Francesco Redi (*)

E' ben noto che Francesco Redi (1626-1698), come già altri illustri medici dei secoli XVI e XVII, apprezzò le virtù delle acque minerali, e la prescrizione di cure idropiniche e idroterapiche in genere, appare frequente nei suoi « Consulti Medici ».

Questi, unitamente alle altre opere del famoso medico, naturalista, letterato e poeta, sono un chiaro esempio dell'influsso determinato sul pensiero scientifico del '600 dall'insegnamento di Galileo, che liberando gli studi dall'aristotelismo e impostando la ricerca del vero e l'indagine dei fenomeni naturali su basi logiche e sperimentali, portò alla scoperta di leggi che rivoluzionarono tutta la scienza.

I « Consulti », scritti con stile limpido e semplice, e spesso animati da vivaci tocchi umani, riflettono non solo la passione dell'Autore per la Medicina e per le Scienze, ma pure una serena saggezza e un cauto senso della misura, che lo portano a preferire nelle prescrizioni « medicamenti semplici e soavi », in contrasto con l'uso tipico del suo tempo di preparazioni complesse di drastico effetto.

Assai viva è la sua fiducia nelle virtù medicamentose delle acque, specie di quelle che abbondanti sgorgano nella Toscana e nelle regioni limitrofe, che egli frequentemente consiglia.

Questa constatazione, già importante di per sè perchè indizio di una loro reale efficacia osservata negli ammalati, è interessante per il medico per poter dedurre il meccanismo di azione che egli loro attribuiva, giacchè appare evidente che le consigliava in base ad un preciso e onesto concetto logico, basato sulla valutazione delle condizioni organiche del soggetto, e non in ossequio alla tradizione o a semplice empirismo.

Dalla lettura dei Consulti medici (cfr. *Consulti Medici di Francesco Redi,* scelti e commentati da Lorenzo Martini, tip. Elvetica, Capolago, 1831) si può notare che Redi distingue l'azione dell'acqua semplice (di fontana o di pozzo) da impiegare per bevanda, per bagno o nella preparazione dei medicamenti, e l'azione di quelle acque che oggi noi definiamo minerali (crenoterapia).

Nel primo caso egli accenna ad una azione dissetante, solvente, umidificante o di pulizia, mentre, a proposito di quelle idrominerali, l'indicazione è strettamente collegata alle virtù curative delle singole varietà in rapporto agli specifici quesiti medici e patogenetici sottopostigli dai pazienti o dagli stessi medici che li hanno in cura.

La larga somministrazione di acqua pura e semplice è talora il centro della sua terapia. Ad esempio nei consulti IV e V, richiestigli per un eminentissimo cardinale affetto da gotta con nefritide, « due malattie, le quali provengono da una sola unica stessa, stessissima cagione » e che egli osserva frequentemente associate, sconsiglia l'uso troppo frequente di diuretici, preferisce medicamenti e clisteri « ma piacevolissimi », e solo nelle fasi di acuzie, cioè « nel tempo de' dolori suddetti si allarghi con coraggioso giudizio e con franchezza la mano al bere; non si faccia patir la sete, perchè è cosa pericolosa »; inoltre permette il bagno purchè d'acqua pura, ma « non sia di tutta la persona, ma sia in foggia di semicupio ». Ad evitare ricadute sconsiglia « le acque minerali cariche di miniera di qualsiasi natura, perchè queste tali acque lasciano sempre o poco o assai della loro miniera nei nostri corpi, la quale a suo tempo fa le sue operazioni di mettere le particelle de' fluidi in impeto di mozione. Le acque non minerali, usate a luogo e a tempo con la dovuta amorevole e giudiziosa discretezza, io le crederei più opportune per mantenere sempre viva la necessaria umettazione, e per modificare e addolcire le particelle salsugginose, alcaline e acide de' fluidi ».

Il Redi rivela la sua simpatia per i rimedi forniti dalla natura e, rifacendosi a citazioni d'Ippocrate, di Galeno, di Celio Aureliano e di altri famosi medici del passato, si pone lo scopo di curare l'ammalato bene e blandamente, senza sovrac-

(*) Comunicazione al I Congresso Europeo di Storia della Medicina (Montecatini Terme, 2-5 giugno 1962).

caricarne l'organismo con medicinali, per mantenerlo lungamente in vita, e guarirlo, se possibile, con prudenti e giudiziose cure.

Questo intento traspare anche nella prescrizione delle acque minerali. Infatti egli consiglia a scopo idropinico quelle ad azione blanda e moderata, come l'acqua del Tettuccio, la più rinomata delle acque di Montecatini, quella di Nocera Umbra, l'acqua della Fontana di Trevi di Roma, quelle che sgorgano nei dintorni di Pisa e quella della Citerna di Fortezza vecchia nei dintorni di Livorno, mentre limita l'uso di quelle che provocano effetti troppo energici, quali quelle della Ficoncella nei pressi di S. Casciano (Siena), e della Villa, nel circondario di Lucca, « perchè queste acque cariche di miniera vitriolata ferrata e forse anche sulfurea, nel passare per li condotti del nostro corpo, vi depongono sempre qualche parte della loro miniera, la quale a suo tempo cagiona le sue mozioni, ancorchè subito presa l'acqua apparisca qualche momentaneo giovamento... L'acqua di Nocera, invece, è di miniera di bolo e se nel passare i nostri canali vi deposita qualche poco di sua miniera, questa tal miniera non solo non è abile a mettere in mozione a suo tempo i fluidi, anzi ella è abilissima a modificare e ad attutire gli acidi de' sughi melancolici del nostro corpo... Al che si aggiungono quei caldi, quei disagi, quei non dormire che si patiscono nell'andare a prendere l'acque della Villa e della Ficoncella alle proprie sorgenti, quando tali acque possono pigliarsi nella propria casa con tutte le comodità e con ugual frutto, quando sono prese per quei mali, a quali elle convengono. Il bagno dell'acqua del Tevere, dell'acqua d'Arno, o di qualsivoglia altra acqua di fiume o di fontana è necessarissimo, siccome è necessarissimo altresì l'onesto uso nella mensa di tutte quante quelle frutte e di quell'erbe che di stagione ci sono date dalla natura, per la conservazione della nostra sanità e non per ruina di essa, come crede il semplice e superstizioso volgo » (cons. XI per facili accensioni di sangue e di testa).

L'uso della Tettuccio è consigliato dal Redi nelle affezioni dell'apparato digerente, nell'itterizia, nelle congestioni epatiche, nelle dismenorree con oligomenorrea, nella cachessia e anche per uso topico a scopo antiflogistico.

Riferiamo in particolare su alcuni consulti meno noti. Per la cura di una diarrea così si esprime: « ... mi fo lecito e me ne prendo l'ardire di proporre premurosamente l'uso dell'acqua del Tettuccio, col prenderne, se paresse opportuno a' signori che assistono, col prenderne, dico, quattro o cinque passate con le solite convenienze, dovute preparazioni e dovute regole, potendo quest'acqua del Tettuccio giovare notabilmente alla diarrea ed alla generazione dei flati; e potrebbe infallibilmente corroborare e fortificare lo stomaco, e ripulire gli intestini, non trascurando di fare del continuo de' clisteri manipolati sempre con la medesima acqua del Tettuccio.

Terminato il medicamento dell'acqua del Tettuccio, mi sentirei inclinato a proporre per molte mattine il prendere ogni mattina prima di levarsi di letto, un'ora almeno avanti, il caffè fatto in acqua di Nocera o in brodo di piccion torrajuolo; brodo, dico, cioè senza sale, disgrassato e senza essere raddolcito nè con zucchero, nè con altri sciroppi medicinali » (cons. XXII).

Per una Cachessia (cons. I): « ... faccia passaggio all'uso dell'acqua del Tettuccio, col previo solutivo fatto di zuccherino, ovvero di giulebbo aureo, con decozione di sena magistrale, ed al meno meno di quest'acqua del Tettuccio ei ne prenda tre o quattro passate, secondo i precetti e le regole dell'arte; e dopo l'uso dell'acqua del Tettuccio, faccia passaggio all'uso dell'acciaio preparato, continuandolo per molte e molte giornate...: beva sempre vino reso acciajato, con lo avervi tenuto dentro infusa la limatura dello acciajo, secondo che ordinariamente si costuma da' medici, e di più lo beva innacquato con acqua di fontana ».

Per una signora di 18 anni « di faccia rubiconda e di un temperamento, per quanto in una relazione mi vien riferito, totalmente e pienamente sanguigno, dotata di un abito di corpo carnoso e che da' medici con vocabolo greco vien chiamato pletorico » che presentava nelle palpebre « tubercoli (dai quali) geme un certo fluido, di colore tra il bianco e il giallo... con sottilissimi forami da' quali, come da tanti canaletti, trapela un umore acre, mordace e giallo, il qual umore si coagula poi e si condensa nella superficie delle palpebre », consiglia « quei prudentissimi medici che assistono alla cura facciano riflessione, se la pertinace ostinatissima ostinazione di questo male che non ha voluto cedere a tanti medicamenti con tanta prudenza e dottrina ordinati, facciano riflessione, dico, se possa essere cagionata da quel malore, detto sifilide, di cui fece quel gentilissimo poema il Fracastoro. Io non so quello che io mi dica. Parlo per toccare tutti i punti, come è il dovere di un buon servitore. Del resto nella relazione mandatami io non ne veggo contrassegno veruno ». E prescrive « da principio fomenti di pura acqua comune calduccia, a fine di trar fuora dalle cavità e dai forametti di quelle escoriazioni e dalle parti adiacenti quelle materie salmastre e nitrose che ivi si trovano... Dopo qualche continua giornata dell'uso frequente di quest'acqua comune, si potrebbe far passaggio alli bagnuoli dell'acqua del Tettuccio, frequentemente da me esperimentata giovevole

per fomentare simile razza di escoriazioni » (cons. II).

Nel cons. XXXVII per una « dama a cui i mestrui venivano pochi e scoloriti » dopo la somministrazione per una settimana di sciroppi solutivi a giorni alterni, sanguisugio ai piedi e anche alle vene emorroidali, consiglia, dopo riposo di due o tre giorni, « il far passaggio all'uso dell'acqua del Tettuccio, pigliandone sei o sette libbre per mattina, un giorno sì e un giorno no, col suo previo solutivo (a base di sena di levante, cremor di tartaro, manna scelta, sugo di limone spremuto) ». Inoltre « se l'illustrissima signora marchesa continuerà co' soliti travagli, sia bene e forse necessario passare all'uso dell'acque minerali, cioè a dire o di quelle della Ficoncella ne' contorni di S. Casciano o di quelle della Villa nelle montagne di Lucca, con la regola solita usarsi nel pigliare queste o altre simili acque ».

Quanto all'acqua di Nocera, essa è consigliata anche nei casi di sifilide come coadiuvante dei rimedi specifici, quali il mercurio e la salsapariglia (cons. IX per ulcere in bocca, piaghe nelle gambe, rogna, magrezza, stitichezza e malinconia; cons. XVIII per una lue venerea con reumatismo; cons. XXX per una lue celtica invecchiata con gonorrea), e l'acqua di Pisa in un caso di idropisia (cons. X per un idropica ascitica e timpanitica).

I « Consulti » mostrano che il Redi nel prescrivere le acque minerali associa la valutazione degli effetti terapeutici da lui direttamente constatati sugli ammalati alla concezione teoretica meccanicistica e umoralistica che, a seconda delle circostanze, ha delle varie condizioni morbose, e ricerca in esse una blanda azione da poter lungamente protrarre nel tempo in modo da incidere sull'alterato ricambio organico riconducendolo alla norma.

Egli collega l'effetto delle acque alla loro costituzione fisico-chimica, a sua volta strettamente dipendente dalla natura del terreno da cui sgorgano, alla quale riconnette pure il loro diverso grado di mineralizzazione, e le loro singole virtù terapeutiche.

Redi differenzia le acque farmacologicamente attive utilizzabili in terapia in « *minerali* », cioè quelle che hanno sciolta in sè « abbondante miniera » (quali quelle della Ficoncella e della Villa), e « *non minerali* », nelle quali include l'acqua del Tettuccio, quella di Nocera e quelle che sgorgano intorno a Pisa. Di quest'ultime è noto che la più importante e rinomata sin dal sec. XIII fu quella di Uliveto.

Che l'azione delle acque sia in rapporto al loro contenuto salino è un concetto che possiamo ritrovare sia negli esperimenti dei medici (come in quello di Andrea Bacci che nel 1571 ottenne per evaporazione un sale « exilem albissimumque »), che nei trattati, come in quello latino di Giovanni Zecca, di cui fu édita a Bologna (appresso Giovanni Rossi, 1574) una traduzione italiana eseguita per dare anche a coloro che non conoscessero il latino, le nozioni dettagliate sui metodi di cura.

Il Redi evidentemente si rifà ad essi nelle sue indicazioni di somministrazione, consigliando di preferenza la cura domiciliare per evitare all'ammalato disagi e strapazzi.

Nel Settecento un altro grande medico, il romano Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), con razionali esperienze, quali poteva permettere la chimica del tempo, cercò di determinare la natura del « sale tirato dall'Acqua del Tettuccio », facendola evaporare. Osservò poi al microscopio il residuo ottenuto, di cui riportò anche la figura e sottopostolo all'azione di acidi, concluse non potersi trattare di semplice cloruro di sodio (cfr. C. Fedeli - *Una ricerca idrologica di G. M. Lancisi sul Tettuccio,* da « Idrologia e Climatologia, 1905 »).

Notiamo quindi che già i medici del passato avevano compreso la fondamentale importanza che ha il residuo secco nella valutazione terapeutica delle acque, concetto che ancor oggi è alla base della loro classificazione.

Esse proprio secondo questo criterio vengono, infatti, suddivise in: *Acque oligominerali,* caratterizzate dal fatto che il residuo a 180°C non è superiore a g. 0,2‰; *Acque mediominerali,* caratterizzate dal fatto che il residuo a 180°C è superiore a g. 0,2‰, ma inferiore a g. 1‰ (Acqua di Nocera Umbra); *Acque minerali* propriamente dette, con residuo a 180° superiore a g. 1‰ (Tettuccio, cloruro-solfato-sodica, Uliveto (Acque di Pisa), acidulo-alcalina-bicarbonato-calcica, S. Casciano dei Bagni, bicarbonato-solfato-alcalina e della Villa di Lucca, bicarbonato-solfato-alcalino-calcica).

Oggi le nostre nozioni sulla costituzione fisico-chimica delle acque e sulla loro azione nell'organismo umano sano e in varie condizioni morbose, si sono notevolmente approfondite.

Tuttavia anche se si è pervenuti a una miglior conoscenza di molti fattori cui va attribuita l'efficacia terapeutica, resta ancora qualche lato oscuro nella spiegazione del loro meccanismo d'azione e va pertanto ammirata la saggia direttiva del Redi, che, in un'epoca lontana dalla precisione scientifica del nostro tempo e ancor molto legata nella pratica medica alla tradizione e all'empirismo, seppe riconoscere quello che ancor oggi in ogni prescrizione terapeutica è veramente l'elemento discriminatorio essenziale, e cioè il concetto che qualsiasi terapia idrotermale deve essere consigliata dal medico solo in rapporto e in funzione delle condizioni cliniche dell'ammalato.

80.031